

**Fulvio Pauselli**

Gualberto Alvino

*Scritti diversi e dispersi. 2000-2014*

Prefazione di Mario Lunetta

Roma

Fermenti

2015

ISBN: 978-88-97171-58-4

Ben sette dei trentaquattro saggi del volume sono espressamente dedicati a Gianfranco Contini. Fra tutti si distingue *Critica grammaticale e critica estetica*, eccellente sintesi del magistero continiano, la cui essenza viene identificata nella critica dei fatti grammaticali, indagata nei suoi fondamenti teorici con dovizia di citazioni adeguatamente commentate. I primi quattro lavori (*La lingua sfigurata*, *Onomaturgia darrighiana. Nuova edizione riveduta e corretta*, *Sinigaglia: tecnica e pathos*, *Funambolismo e autenticità in Balestrini*) sono altrettanti esemplari di rigorosa applicazione del metodo di indagine puntuale dei testi elaborato dal maestro. Particolarmente interessanti per originalità d'argomento il primo, nel quale si discute l'equivoca applicazione della categoria *espressionismo* agli autori di area vociana, e il terzo, in cui si disseziona con ammirevole perizia un breve componimento di Sandro Sinigaglia dimostrando la ricchezza delle implicazioni significanti di cui è gravido l'apparentemente gratuito virtuosismo metrico e lessicale del geniale poeta piemontese.

La letteratura epistolare è un genere cui Alvino ha sempre prestato particolare attenzione, anche in veste di filologo; non sorprende pertanto la presenza nel libro di concise ma esaurienti illustrazioni dei carteggi Contini-Pizzuto, Gadda-Citati e Saba-Sereni. Non mancano inoltre esempi di alta competenza nella trattazione di questioni linguistiche, fra i quali si segnala per profondità e abbondanza di documentazione *Accordi a (non)senso*, dedicato a un problematico costrutto sintattico. Opportunamente provocatori un breve intervento sull'ambiguo ruolo dell'editor (*Advertising system*), che prende le mosse da un saggio di Alberto Cadioli (*Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*), e tre severe disamine dell'attualità critico-letteraria italiana (*Pedullà o dell'ottimismo*, *La nuova generazione della critica in Italia*, *Critici a testine rotanti*). Completano l'antologia alcune recensioni di testi saggistici, giornalistici e narrativi. Abbiamo dunque a che fare con un libro tragicamente inattuale nell'ambito di un panorama critico prevalentemente dominato da sterili esercizi di chiacchiera su opere per lo più di dubbia qualità, alle quali si attribuiscono giudizi di valore consistenti in affermazioni apodittiche.

Comune a tutti gli scritti l'eccellenza dello stile: chiarezza eleganza e rigore logico si coniugano armoniosamente a un'encomiabile erudizione non disgiunta da un'estrema padronanza del linguaggio tecnico e a un abile impiego di artifici retorici idonei a conferire vigore all'argomentazione, nonché, quando opportuno, efficacia sarcastica all'impeto polemico di feroci quanto esilaranti stroncature, dal quale non sono risparmiati nomi illustri del mondo accademico e culturale.

L'accuratezza formale non è fine a sé stessa: in effetti il poligrafo Alvino è consapevole come pochi di quanto sia imprescindibile per ogni attività letteraria la stretta aderenza del linguaggio al tema trattato e di come generi diversi impongano all'autore differenti approcci nella tecnica di lavorazione di quell'unica materia prima nella quale ogni testo consiste. Per dirla con parole tratte da una poesia dell'autore (*Pepe*, in Id., *L'apparato animale*, Torino, Robin, 2015), è nello «sconfinato amore della lingua [...] primo movimento d'un percorso [...] a raggiera in mille direzioni» che s'identifica la matrice dalla quale si generano sia la scrittura creativa che la scrittura saggistica del Nostro. Chi ha familiarità con l'Alvino narratore sa bene in quale modo timbro e tonalità del linguaggio — peculiare a ognuno dei suoi romanzi, tutti costruiti con una

personalissima tecnica di *stream of consciousness* in prima persona — conferiscano concretezza al protagonista narrante e unifichino in un insieme coerente sequenze di eventi apparentemente privi di correlazione, almeno secondo i codici affabulativi tradizionali. D'altra parte, con consapevole e sistematica opera di destrutturazione, vengono elaborati, nell'opera poetica, ordigni semantici a elevato potenziale distruttivo che, privando il lettore di tutti i convenzionali supporti discorsivi e cognitivi, lo espongono indifeso all'impatto con una lingua polimorfa di nuda e prepotente espressività, depurata di ogni prefabbricata funzione comunicativa.

È diffuso malcostume mentale pensare che la comunicazione (*scilicet*, il diligente rendiconto al lettore di una valutazione del prodotto letterario fondata sull'applicazione di astratti canoni estetici calati dall'alto d'improbabili empirei, o, peggio, l'imbonimento pubblicitario di scartafacci di mediocre fattura, ma dotati di un presunto pregio mercantile direttamente proporzionale all'assenza di stile e al veicolamento di stucchevoli messaggi politicamente corretti nonché conditi con adeguate dosi di patetismo e di indignazione a soggetto preprogrammato) dovrebbe essere esclusiva preoccupazione del teorico e del critico, la cui scrittura sarebbe pertanto tenuta a prescindere da ogni valore espressivo e da inappropriati preziosismi stilistici, assoggettandosi a essere docile anonimo strumento di un pensiero, s'intende, rigorosamente unico; ma è affermazione errata, fondata sulla presunzione di un'artificiosa separazione fra pensiero e parola, ragione e linguaggio, della quale si postula perentoriamente l'infondatezza: «chi non sa scrivere non conosce la lingua, e chi ignora la lingua non può essere in grado di scriverne (né di pensare in modo lucido e razionale, o di pensare *tout court*)»: così in *Norma o decenza?*, p. 195.

L'identità di linguaggio e pensiero può sembrare idea astrusa solo a patto di dimenticare in quale modo i due significati siano inclusi e saldamente connessi, insieme a molti altri, nella polivalente parola *logos*, fondamento della civiltà occidentale, della quale non esistono soddisfacenti traduzioni nelle lingue moderne: non a caso all'inizio della raccolta degli scritti logici di Aristotele si collocano le *Categorie*, primo insuperabile modello d'ogni grammatica. Si tratta di nozione tanto antica quanto obliata in un clima culturale dominante alle origini del quale si pone l'identificazione della ragione con la matematica; successivamente, nel corso di un ineluttabile processo di decadenza, la matematica è assimilata al calcolo e infine il calcolo si riduce a pura e semplice contabilità monetaria, unica stella polare della contemporanea politica culturale ed editoriale (per non parlare della politica *tout-court*). Tanto esilarante quanto deprimente è constatare in quale misura l'ostinato irragionevole agire motivato da così miopi presupposti sia impotente a conseguire i pur meschini obiettivi che si propone.